

*Biblioteca di Limena Norma Cossetto*

*Associazione "Amici della Biblioteca"*

*presentano*

# **Cattive ragazze**

*breve viaggio semiserio nella cattività femminile*



*a cura di Marisa Fracon*

*voci di Claudia Frezzato e Paolo Galetto*

*immagini e musiche curate da Walter Crivellaro*

*Limena, sala mensa della Scuola media*

*24 novembre 2017 ore 21*

**“Quando sono buona, sono fantastica. Ma quando sono cattiva sono meglio”**

**Mae West (1893-1980) interprete del film “Non sono un angelo”(1933) di cui scrisse anche i dialoghi**



**Marisa:** Si dice che per fare una buona storia ci voglia un *buon* cattivo.

La cattiveria cattura l'attenzione e storie con una certa dose di perfidia hanno generalmente gran successo. In letteratura conosciamo numerosi personaggi malvagi ma... senza donne cattive la letteratura sarebbe molto più povera. E soprattutto noiosa.

Se volessimo passare in rassegna le più formidabili cattive della letteratura, la lista sarebbe assai lunga e dovremmo comunque iniziare da **Eva** la prima donna, la tentatrice, la superba che, complice il serpente, determinò quella caduta dal Paradiso di cui ancora espriamo le conseguenze. Da quel momento in poi si è aperto il vaso di Pandora di tutte le nefandezze di cui creature di genere femminile sono state artefici nella Storia. E tanto per restare nel passato ricordiamo brevemente: **Dalila** e la sua vendetta su Sansone, e poi le tante cattive delle tragedie greche: **Fedra** e il suo riprovevole innamoramento per il figliastro Ippolito, **Medea** assassina dei figli, **Clitemnestra** che uccide il marito Agamennone, tornato vittorioso dalla guerra di Troia, nel bagno (*avrà avuto le sue buone ragioni...*) insomma un elenco quasi infinito.

**Claudia:** Le *cattive ragazze* della letteratura rivaleggiano con gli uomini in colpi bassi pur di conquistare potere, ricchezza, fama, successo; sono capaci di raffinate vendette, di perfidie finì a se stesse... ma, generalmente, per una legge di contrappasso accettata universalmente dagli autori, queste perfide signore hanno in comune una fine distruttiva ovvero per le loro scellerate azioni sono punite nei modi più atroci. Nessuna *cattiva* si salva, e se poche sopravvivono sono molto debilitate o offese sia nel fisico che nello spirito. La punizione per essere state malvagie è la morte violenta, l'abbandono, la povertà, una malattia infamante, anche il suicidio. Così sono state sistemate e vendicate dalla misoginia maschile.

Sì, perché la cattiveria scritta e raccontata al femminile è stata a lungo prerogativa di narratori uomini che hanno tentato così di esorcizzare le loro paure, di sottrarsi alla malia e al fascino per cui sono stati succubi di queste *'maledette'* colpevoli di ogni turpitudine facendo fare loro una fine ingloriosa. Ma una donna cattiva è indispensabile all'uomo, al suo spavento, al suo desiderio, all'arte e financo al progresso.

**Paolo:** Lo scopo di questa serata è quello di presentare una modesta carrellata di queste *cattive ragazze* attraverso stralci di storie che conoscete già, puntando però l'attenzione sulla "punizione" subita. Ci si augura che questo viaggio tra i "fiori del male" conservi un occhio indulgente e un intento ironico. Non potendo ricordare tutte o quasi tutte le eroine negative della letteratura (sono troppe e questa non è un'enciclopedia), rimandiamo ad altre puntate, ed ad altre ricerche, l'eventuale approfondimento del tema.

*"Chi ha matrigna, di dietro si signa" (proverbio italico)*

## Le malefiche signore delle fiabe



**Marisa:** Iniziamo il nostro viaggio dal regno delle fiabe, narrazioni tramandate oralmente fin dai tempi più antichi e poi trascritte da illustri autori quali i fratelli Grimm e pure il nostro Calvino. Trascurando dragonesse, streghe, fate cattive, focalizziamo l'attenzione sulle **matrigne**, regine incontrastate della malvagità fiabesca. Le matrigne sono le nuove mogli del padre rimasto vedovo, a volte munite di precedente figliolanza femminile (o sorellastre). Sono "matri" per nulla affettuose, anzi decisamente crudeli nei confronti della povera orfanella (*sempre di genere femminile, mai maschile...*). All'inizio la matrigna cattiva ha la meglio sulla figliastra ma alla fine sarà inesorabilmente punita. La punizione fa parte dell'educazione morale della fiaba; il fatto che il cattivo (qui la cattiva) venga punito è un deterrente molto efficace e l'eroe (o l'eroina) buono risulta più attraente per il bambino che vi si identifica.

La fiaba è il regno della polarità e della semplificazione: o si è buoni o si è cattivi, mai entrambe le cose. Per cui la punizione è esemplare e non contempla attenuanti come nella realtà delle sentenze giudiziarie attuali. E soprattutto non prevede nessuna giustificazione psicologica.

## Lupa in fabula

**Claudia:** Leggiamo ora qualche stralcio da Biancaneve nella trascrizione dei fratelli Grimm.

La nostra matrigna non è una divoratrice di bambini ma la sua cattiveria, la sua perfidia, la sua spinta al delitto nascono dall'invidia, dal desiderio di primeggiare in bellezza.

La piccola Biancaneve, subito dopo la nascita, resta orfana di madre ma un anno dopo l'infelice evento il re suo padre (vero babbeo) si imbarca in un nuovo matrimonio con una donna bella, superba, incapace di sopportare qualsivoglia confronto con un'altra donna. Il tema riguarda l'invidia al femminile.

**Marisa:** “Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?”

**Claudia:** E lo specchio risponde:

**Paolo:** “È il tuo, Regina, di tutte il più bello!”

**Claudia:** E via così fino al giorno in cui, essendo Biancaneve cresciuta in età e in bellezza, lo specchio risponde:

**Paolo:** “Il tuo aspetto qui di tutte è il più bello, ma Biancaneve dalla chioma corvina è molto più bella della Regina!”

**Marisa:** “Cacciatore! Conduci la bambina nella foresta selvaggia. Uccidila e portami i polmoni e il fegato come prova della sua morte”

**Claudia:** Noi sappiamo che la bimba fu risparmiata dal tenero cacciatore che riportò alla Regina i polmoni e il cuore di un povero cinghiale immolato per salvare la vita della fanciulla che trovò nel bosco una casina linda e aggraziata abitata da sette nanetti che l'adottarono felici come colf. Ma la Regina scoprì presto l'inganno perché lo specchio non può mentire.

**Paolo:** “Il tuo aspetto qui di tutte è il più bello. Ma lontano da qui, in una casina di sette nani, piccina piccina, é Biancaneve dalla chioma corvina molto più bella della Regina!”

**Claudia:** E da qui incomincia la strategia omicida della superba Regina. Primo tentativo:

“Si tinse il viso e si travestì da vecchia merciaia e così camuffata bussò alla porta dei sette nani.

**Marisa:** “Roba bella, comprate, comprate!”

**Claudia:** “Buon giorno buona donna, cosa avete da vendere?”

**Marisa:** “Roba buona, roba bella, stringhe di tutti i colori. Aspetta, bimba, voglio allacciartene una come si deve”.

**Claudia:** La vecchia strinse tanto e così rapidamente che Biancaneve cadde a terra come morta. Primo salvataggio: i nani, quando ritornarono a casa, tagliarono la stringa e le salvarono la pelle. Secondo tentativo omicida:

“Si travestì e prese le sembianze di una povera donna che vendeva pettini ma avvelenati”.

**Marisa:** “Roba bella, comprate, comprate! Guarda un po', bimba, che bei pettini e lascia che ti pettini io”

**Claudia:** Come la vecchia infilò il pettine tra i capelli di Biancaneve, il veleno agì e la fanciulla cadde a terra come morta.

Secondo salvataggio: i nani tolsero il pettine avvelenato e Biancaneve ritornò in vita.



Terzo tentativo omicida:

**Marisa:** “Biancaneve deve morire, dovesse costarmi la vita!”

**Claudia:** E la matrigna preparò una mela bella e rossa che invogliava solo a vederla, ma chi ne mangiava solo un pezzetto doveva morire. Si ritinse il viso e si travestì da contadina e arrivò alla casa dei nani. “Non posso lasciar entrare nessuno, mia buona vecchina, i nani me l'hanno proibito!”

**Marisa:** “Non importa, voglio solo regalarti una mela. Non temere, facciamo così: tu mangerai la parte rossa e io quella bianca”

**Claudia:** Ma al primo boccone Biancaneve cadde a terra morta. Poi si sa come va la storia: arrivo del Principe che si innamora della bella nella bara di vetro e per un sobbalzo nel trasporto il boccone avvelenato viene espulso dalla bianca gola della fanciulla. Prepariamo le nozze.

**Marisa:** “Specchio fatato, in questo castello, hai forse visto aspetto più bello?”

**Paolo:** “Qui sei la più bella, oh Regina, ma molto più bella è la sposina!”

**Claudia:** La cattiva Regina fu tormentata dall'invidia. Entrando nella sala in cui si svolgevano le nozze vide che la bella sposina non era altri che Biancaneve.

Ed ecco la punizione: “Ma sulla brace erano già pronte due pantofole di ferro: quando furono incandescenti gliele portarono ed ella fu costretta a calzare le scarpe roventi e a ballarvi finché le si bruciarono miseramente i piedi e cadde a terra, morta”.

Giustizia è fatta.

## Sorellastre racchie e orfana bellissima



**Paolo:** Anche nella notissima fiaba “Cenerentola” vi è una bimba orfana di madre. L'arrivo di una nuova moglie, che porta in dote due sorellastre, sconvolge la vita della povera orfanella. Sono più d'una le cattive ragazze di questa fiaba: la matrigna e le due sorellastre. La matrigna non ha una cattiveria patologica ma sembra piuttosto una povera madre preoccupata di dar marito alle figlie “brutte e nere di cuore”, cioè molto racchie e cattive. Per contro la figliastra Cenerentola è bellissima. E allora alle anime nere di questa casa non resta che umiliarla trattandola da servetta e facendole fare i lavori più umili. La mamma, preoccupata di sistemare le figlie brutte con mariti prestigiosi, nasconde in cucina la possibile competitorice. Per la cattiva signora la punizione consisterà nel tenersi le figlie zitelle, e non solo...

“...Ora avvenne che il re diede una festa che doveva durare tre giorni perché suo figlio potesse scegliersi una sposa. Le due sorellastre ordinarono a Cenerentola:

**Claudia e Marisa:** “Pettinaci, spazzola le scarpe e assicura le fibbie: andiamo a ballare alla festa del re”

**Claudia:** e la matrigna aggiunse: “Tu, Cenerentola, non hai niente da metterti addosso, non sai ballare, e vorresti andare a nozze! Dovremmo forse vergognarci di te?”

**Paolo:** Rimasta sola, Cenerentola andò alla tomba della madre sotto il nocciolo. E gridò:

**Claudia:** “Scrollati pianta, stammi a sentire, d'oro e d'argento mi devi coprire!”

Come per incanto comparvero un abito d'oro e d'argento e scarpette trapuntate di seta. E così vestita andò alla festa del re. Le sorelle e la matrigna non la riconobbero tanto era trasformata. Il principe, ovviamente, se ne innamorò e non ballò con nessun'altra.

**Claudia:** Cenerentola danzò fino a notte e il principe voleva accompagnarla per vedere dove abitasse ma la fanciulla scappò e si nascose nella colombaia della sua casa.

E questa storia si ripeté per le altre due sere di festeggiamenti: e ogni sera Cenerentola indossava un abito più bello e sfarzoso della sera precedente.

**Paolo:** Ma la terza sera il principe aveva fatto spalmare tutta la scala (*scala reale, ovviamente!*) di pece e la scarpetta sinistra vi rimase appiccicata. Quindi con la scarpina sottobraccio il giovin signore si presentò alla casa di Cenerentola e disse:

“Coei che potrà calzare questa scarpina sarà mia sposa domattina!”

**Marisa:** La sorellastra maggiore andò con la scarpa in camera sua... ma la scarpa era troppo piccola e il dito grosso non le entrava; allora la madre le porse un coltello e disse:

**Claudia:** “Tagliati il dito e quando sarai regina tutto sarà finito!”

**Marisa:** Ma nell'aria si udì una vocina:

“Voltati, o principe, e osserva la sposina:  
ha del sangue sulla scarpina,  
per il suo piede è troppo stretta.  
Ancor la sposa in casa t'aspetta”

Il principe riportò a casa la falsa sposa:

**Paolo:** “Questa non è quella vera l'altra sorella forse è più sincera”

La seconda sorella andò nella sua camera e riuscì a infilare le dita nella scarpa, ma il tallone era troppo grosso; allora la madre le porse un coltello e disse:

**Claudia:** “Tagliati un pezzo di tallone

e quando sarai regina nessuno farà attenzione”

**Marisa:** Ma nell'aria si udì una vocina:

“Voltati, o principe, e osserva la sposina:

ha del sangue sulla scarpina,

per il suo piede è troppo stretta.

Ancor la sposa in casa t'aspetta”

**Paolo:** Il principe riportò a casa la seconda falsa sposa.

“Neppure questa è quella vera.

Ne avete un'altra da bomboniera?

**Claudia:** “No, no, c'è solo Cenerentola piccola e brutta

e non può essere sposa a sua insaput(t)a”

**Marisa:** Ma la scarpina calzava perfettamente sul piedino di Cenerentola e si udì nell'aria una vocina:

“Voltati, o principe, e guarda la sposina,

non c'è più sangue nella scarpina,

calza il piedino in modo perfetto.

Porta la sposa sotto il tuo tetto.”

**Paolo:** Quando stavano per essere celebrate le nozze, arrivarono le sorellastre invidiose che si posero a lato di Cenerentola. Ma dal cielo scesero due colombe che, per nulla uccelli di pace e di tenera timidezza, cavarono gli occhi alle due racchie così punite per essere state false e malvagie.

**Claudia:** E la madre? Quale punizione ha subito per essere stata così prepotente e infida? I fratelli Grimm l'hanno dimenticata, rimane fuori dalla punizione ma noi - lettori ancora bambini - possiamo tranquillamente immaginare una vendetta con i fiocchi. Su, forza con le fantasie punitive.

**“Per te, donna, si fanno guerre, si perdono i savi, si bruciano città, e s'incontra la morte”**

**(San Crisostomo - santo)**

## **Le cattive in casa Shakespeare**

**Marisa:** Non sono numerose le cattive in Shakespeare: lo sono le sorelle Goneril e Regan in **Re Lear** che spergiurano sull'amore nei confronti del padre per ottenerne l'eredità più cospicua ai danni della terza sorella, la fedele Cordelia. Per essere state sleali, bugiarde, abiette, la loro punizione sarà la morte.

Un'altra dama dal cuore nero è la magnifica ed ambigua figura di Lady Anna nel **Riccardo III**, che si lascia sedurre - non tanto per sentimentalismo quanto per desiderio di potere - davanti al cadavere del marito appena ucciso. La sua punizione, secondo Shakespeare, sarà il ripudio e poi la morte.

Ma nella drammaturgia shakespeariana la vera cattiva è Lady **Macbeth**. È la perfidia perfetta.

La Lady ordisce la sua trama di assassini ed efferatezze non per vendetta ma per freddo calcolo. A muoverla è un progetto, non un sentimento. Macbeth, che vuol farsi re, è guidato da un'ambizione smodata per il potere e la moglie lo asseconda mostrando una tempra immorale pari se non superiore a quella del marito.



Atto I Scena VI

**Claudia - Lady Macbeth:** Venite, spiriti addetti ai pensieri di morte, strappatemi questo mio sesso, riempitemi, dal cranio ai piedi, della ferocia più cruda. Fatelo denso il mio sangue, sbarrate la porta e il passo al rimorso, che nessuna pentita visita della natura faccia tremare il mio impegno feroce, o si metta tra di esso e la sua attuazione.

Venite ai miei seni di donna e mutate il latte in fiele, agenti di morte che ovunque servite, invisibili, la natura malvagia.

Vieni, notte cupa, e avvolgiti nel fumo infernale più buio che il mio coltello tagliente non veda la ferita che fa, né dio si sporga dalla coltre di tenebra per gridarmi: "Fermati, fermati!"

**Paolo:** Abbiamo ascoltato parte della invocazione della lady agli spiriti malvagi affinché la sostengano nel suo piano crudele. I versi shakespeariani sono di una crudezza inusuale e danno un ritratto di donna malvagia che nessun allestimento, anche contemporaneo, è stato capace di attenuare. La lady crolla sotto il peso delle sue colpe e impazzisce. Non fa che strofinarsi le mani perché le vede macchiate di sangue. Infine si toglie la vita.

Si conferma il detto: "Chi di spada ferisce, di spada perisce".

## L'ambiguo 'serpente' del Nilo



**Claudia:** Cleopatra (nella tragedia **Antonio e Cleopatra**) la ascriviamo nel nostro elenco di “ragazze cattive” perché è la grande seduttrice, la cortigiana impudica e queste caratteristiche ne fanno, più che una cattiva, una dissoluta. Ma la carica erotica femminile viene vista come un'arma micidiale che intimorisce gli uomini, li rende succubi e insicuri.

Così viene descritto il primo incontro tra Cleopatra e Antonio nel II atto Scena II della tragedia:

**Paolo:** La galea in cui sedeva come trono brunito ardea sull'acqua. La poppa era d'oro battuto, di porpora le vele, così profumate che le brezze ne languivano d'amore; d'argento i remi, che tenevano il ritmo al suon dei flauti, e l'acqua smossa li rincorreva rapida. Quanto alla sua persona, superava ogni descrizione: giaceva nel baldacchino intessuto d'oro e di seta, più bella di Venere nel dipinto dove la fantasia sopravanza la natura...(…) proprio là apparve per la prima volta ad Antonio, quella donna superbamente bella, e se ne intascò il cuore, sul fiume Cidno...

**Marisa:** Il nostro ambiguo 'serpente del Nilo', Cleopatra, ha un progetto politico estremamente ambizioso - riunire le due sponde del Mediterraneo sotto un'unica corona - e si serve, per concretizzarlo, di uomini di potere. Dapprima sceglie Giulio Cesare e poi Antonio. E ci prova infine con Ottaviano. Cesare muore assassinato, Antonio non si rivela all'altezza del compito, e Ottaviano semplicemente non ci sta.

Cleopatra è l'antesignana dell'Angelo azzurro, è la Marlene Dietrich nel film di von Sternberg.

L'epilogo della tragedia è la sua sconfitta e la sua punizione per aver osato tanto - lei, donna - sarà la morte attraverso il morso di una serpe velenosa che le impedirà di essere condotta schiava a Roma.

**Claudia:** Datemi il mio manto, ponetemi in testa la corona. Ora mai più il succo dei grappoli d'Egitto inumidirà queste labbra. Oh sposo, sento il tuo richiamo. Sono fuoco e aria, gli altri miei elementi li lascio a una vita inferiore... Su, su serpe letale, coi tuoi denti acuti sciogli quest'intricato nodo della vita... Oh Antonio, ora saprò raggiungerti anch'io. Perché dovrei restare...

***“Dio s'è fatto uomo, e va bene. Il diavolo s'è fatto donna”***  
***(Victor Hugo, scrittore)***

## **A.A.A. Indomabile cercasi**

*Incontriamo ora un'altra cattiva ragazza della 'scuderia' shakespeariana e la avvicineremo attraverso l'incipit di una fiaba:*

**Marisa:** “C'era una volta un re che aveva una figlia di straordinaria bellezza, ma molto altera e sdegnosa, sicché nessun pretendente le pareva degno di lei, ed ella li respingeva l'uno dopo l'altro, deridendoli per giunta. Una volta il re ordinò una gran festa e invitò quanti desiderassero ammogliarsi. La principessa fu condotta fra di loro, ma a ciascuno trovava da ridire: “questo è troppo grasso, quello troppo alto, quest'altro troppo piccolo, e quello... troppo pallido”... e così via.

Il vecchio re andò in collera vedendo la figlia prendersi gioco dei pretendenti e giurò di darla in moglie al primo mendicante che bussasse alla porta. E così fece.”

**Claudia:** Così inizia la fiaba dei fratelli Grimm “Re Barba di Tordo”. La storia prosegue raccontandoci come la sdegnosa principessa dovesse andare a vivere con il marito in un'umile capanna, imparare a lavorare tra sofferenze e disagi, e in tale situazione di miseria ebbe il tempo però - così ci racconta la fiaba - di pentirsi della propria arroganza. Questa narrazione è una delle tante varianti del tema dell'educazione/sottomissione/addomesticamento di giovani donne ribelli. Quindi “cattive” per la morale comune. Tema eternamente attuale che elabora una paura che una società maschilista ha di fronte a donne ostinate che pensano e agiscono in modo indipendente.



**Paolo:** Senz'altro questa fiaba vi ricorda una famosa commedia di Shakespeare, **La bisbetica domata**, e senz'altro il Bardo l'avrà orecchiata da qualche parte perché conosciuta già dal Medioevo attraverso elaborazioni letterarie e recitata da compagnie itineranti. Ovviamente per la goduria di spettatori maschi che si identificavano nel rude marito domatore di femmina riottosa.

La riscrittura di Shakespeare ne ha fatto un testo teatrale che conserva la vis polemica ma il genio inglese ha alzato il tono letterario sia per l'uso di una lingua straordinaria sia per aver reso più complesso un canovaccio popolare e primitivo.

Il tema della punizione, ad esempio, della giovane ribelle è stato continuamente reinterpretato nel tempo e non più visto esclusivamente come semplice e rozza punizione misogina. Incontriamo ora Caterina e Petruccio e godiamoci il contrasto di caratteri.

Atto II Scena I

**Paolo - Petruccio:** Buongiorno, Cate, così vi chiamate, non è vero?

**Claudia - Caterina:** Avete sentito bene, ma siete duro d'orecchio; quando si parla di me mi si chiama Caterina.

**Paolo - Petruccio:** È una bugia, perché vi si chiama semplicemente Cate, senza tanti complimenti. E qualche volta dicono la cara Cate, talvolta Cate la stizzosa. Ma Cate, la più graziosa Cate che vi sia in tutta la cristianità, la Cate di Kate Hall, la mia squisitissima Cate, consolazione mia. Sentendo lodare la vostra grazia e mitezza in ogni città o villaggio e le vostre bellezze descritte a una a una, mi son mosso di persona a chiedere la vostra mano!

**Claudia - Caterina:** Vi siete mosso, alla buon'ora! Ora che vi siete mosso, rimuovetevi e tornate indietro. Io non sono fatta per portar pesi, lo sono i somari e voi siete uno di loro.

**Paolo - Petruccio:** Son le donne che son fatte per portare la soma dei figlioli: e voi siete una di loro. Ma io non voglio gravarvi, vedendovi così giovane e leggera...

**Claudia - Caterina:** Troppo leggera per un tanghero come voi e fate attenzione che potrei pungervi con il mio pungiglione. E sapete dove lo tengo? Nella mia lingua! E ora vi saluto.

**Paolo - Petruccio:** Suvvia, Cate, tornate indietro, io sono un gentiluomo...ma se mi percuotete, giuro che vi prendo a schiaffi.

**Claudia - Caterina:** Se mi colpite, non siete un gentiluomo, e se non lo siete, non avete blasone. Ma di grazia, cosa c'è sul vostro stemma? Una cresta di gallo come quella che portano in testa i buffoni? Non siete il gallo che fa per me. Il vostro chicchirichì pare quello di un cappone.

**Paolo - Petruccio:** Suvvia, Cate, non dovete essere sempre così acida!

**Claudia - Caterina:** È la mia reazione tutte le volte che vedo una mela vizza. Se anche siete giovane siete pieno di rughe, saranno le preoccupazioni ma di queste non me importa. Se aspetto ancora un momento vi faccio infuriare, è meglio che me ne vada.

**Paolo - Petruccio:** Niente affatto. Vi trovo gentilissima. Vi avevano descritto ruvida, scontrosa, musona ma ora mi accorgo che erano tutte bugie. Perché siete graziosa, gaia, cortese, e sebbene un poco timida nel parlare, pure siete dolce come i fiori sbocciati a primavera. Non sapete accigliarvi, guardare di traverso, né mordere il labbro come fanno le riottose, né provare alcun piacere nel contraddire colui che vi parla. Anzi,

sapete trattenere i vostri pretendenti con garbo... ma perché mai si dice in giro che zoppicate? Cate è dritta e snella come il rametto di nocciuolo, e scura di colore come le noci, e più dolce di una mandorla...

**Claudia - Caterina:** Dove avete imparato questi bei discorsi?

**Paolo - Petruccio:** Da mia madre.

**Claudia - Caterina:** Madre davvero ingegnosa, ma figlio scimunito! Abbiate cura di voi stesso e tenetevi bene in caldo!

**Paolo - Petruccio:** Al caldo nel vostro letto! E mettendo da parte tutte queste chiacchiere, vi dirò in modo schietto che vostro padre ha acconsentito che voi siate mia moglie e la dote è già concordata. Io sono il marito che fa per voi. Io sono nato per domarvi, Cate, e trasformarvi da gatta selvatica in gatta addomesticata. Io devo e voglio avere per moglie Caterina, non ci son santi!

**Marisa:** Così, come nella fiaba medioevale, inizia l'addomesticamento di Caterina fatto di privazioni, digiuni, maltrattamenti. Questa è la sua punizione per essere stata insubordinata, arrogante, non sottomessa all'ordine patriarcale-maritale. La sua trasformazione in "gatta addomesticata" sembra essere la 'naturale' conseguenza di una colpa - la colpa di essere una ragazza cattiva e indomabile.

Ma questa interpretazione, troppo ruspante e semplicistica, sembra andar bene solo nell'antica fiaba per un pubblico di piazza assai rozzo e misogino. Ci auguriamo che queste 'sensibilità' siano state superate.

Ma ascoltiamo le parole di Caterina sul suo accettato "addomesticamento".

**Claudia - Caterina:** Una donna irata è come una fonte intorbidita, fangosa, viscida, priva di ogni attrattiva di bellezza e finché è così, nessuno, per quanto a gola secca o assetato, si degna di sorberne o toccarne una goccia. Tuo marito è il tuo padrone, la tua vita, il tuo custode, il tuo capo, il tuo sovrano; uno che ha cura di te e del tuo mantenimento, che si sottopone a laboriose fatiche per mare e per terra, a vegliare di notte durante le tempeste, mentre tu stai calda e sicura in casa; e non desidera da te altro tributo che amore, sguardi affettuosi e sincera obbedienza. Ben piccolo pagamento per sì grande debito.

Il dovere che lega il suddito al suo principe lega ugualmente una moglie a suo marito. E quand'ella è invece testarda, riottosa, acida, litigiosa e disubbidiente al suo onesto volere, non è forse una triste ribelle, una disgraziata traditrice del suo amoroso signore?

Mi vergogno che le donne siano così sciocche da far guerra invece di pregare per la pace, e che siano ansiose di dettar legge, di avere supremazia e comando, mentre dovrebbero servire, amare, obbedire.

C'è stato un tempo in cui anch'io sono stata insolente, e ho avuto un cuore altrettanto ambizioso e ho reso parola per parola e sguardo accigliato per sguardo accigliato. Ora capisco però che le nostre lance non erano che pagliuzze, debole la nostra forza, senza confronto le nostre debolezze.

Abbassate allora la cresta e mettete le mani sotto i piedi di vostro marito. E in segno di questa mia sottomissione, se a lui piace, la mia mano è già pronta a fare quello che egli si compiacerà di chiedermi.

**Marisa:** È doverosa una difesa d'ufficio di Caterina la bisbetica e sulla sua punizione, forse non drammatica perché non funesta.

Si è riflettuto sull'eccesso della tirata finale di Caterina che, proprio per essere così esagerata, insinua il dubbio della verità. Sembra una lezione imparata a memoria e ripetuta meccanicamente per il quieto vivere. O per sopravvivere.

In più recenti allestimenti le parole di Caterina sono state interpretate come un patto tra coniugi per mostrare in pubblico ciò che non è nell'intimità. Perché non dubitare che questa dichiarazione di assoluta sottomissione nasconda un'altra verità e che le redini della relazione siano rimaste saldamente in mano a Caterina? Una finta bisbetica e una finta punizione? Chissà...

***“A ciascuno di noi è destinata una donna. Se riusciamo a sfuggirle, siamo salvi”***

***(Samuel Butler -scrittore)***

## **Una malvagia di alta classe**



**Paolo:** Siamo nel XVIII secolo, il secolo libertino per eccellenza.

Una donna cattiva, intrigante, sprovvista di alcuna morale è l'eroina negativa del romanzo epistolare *Les liaisons dangereuses* (Le relazioni pericolose) di Choderlos de Laclos. Attraverso ben 175 lettere si intrecciano storie, avvenimenti, tra due protagonisti: la marchesa de Merteuil e il visconte di Valmont. Una coppia complementare e canagliesca impegnata, attraverso schermaglie amorose, segreti e menzogne, tranelli e inganni, a distruggere l'onorabilità di donne oneste e la virtù di ingenui fanciulli. E a compromettere la reputazione degli uomini.

Tra i due la più subdola, la più corrotta e malvagia è lei, spinta, nell'ordire trame ed intrighi, non dal desiderio di potere, o di successo, o di denaro ma da una cattiveria fine a se stessa. Una malvagia di 'alta classe'.

Da questo romanzo sono stati tratti tre film di cui due usciti curiosamente quasi in contemporanea: *Le relazioni pericolose* di S. Frears (1989) e *Valmont* di M. Forman (1989).

(Le immagini riguardano il film di Frears con John Malcovich, Glenn Close e Michelle Pfeiffer.)

In una lettera inviata a Valmont, la marchesa - regina dei salotti e degli intrighi - dà un ritratto di sé stessa al suo complice:

Caro Visconte, ebbene, se voi m'avete vista, padrona degli avvenimenti e delle opinioni, fare di codesti terribili uomini un balocco per i miei capricci, e togliere a questo la volontà, a quello il potere di farmi del male; se ho potuto di volta in volta, secondo i miei gusti volubilissimi, avvincere a me oppure allontanare codesti "tiranni spodestati diventati miei schiavi"; se in mezzo a queste frequenti rivoluzioni ho potuto conservare una reputazione illibata, come non pensare che io sia nata per vendicare appunto il mio sesso, facendo man bassa del vostro e inventando metodi che prima di me erano sconosciuti?

**Paolo:** La madre decide di darle in fretta un marito, un vecchione che di nulla si accorge e che presto la lascia vedova, e ricca.

**Claudia:** (...) Fedele ai miei principi, caro Valmont, e sentendo forse per istinto che non dovevo mai essere sincera con nessuno e specialmente con mio marito, mi feci vedere con lui addirittura *impassibile*, e ciò solo perché ero invece molto portata per *quelle* faccende. La mia apparente freddezza fu il fondamento incrollabile della sua cieca fiducia; e avendo io preso l'aria di una ragazza sventata, egli mi giudicò poi sempre ingenua come una bambina, soprattutto quando gliene facevo di tutti i colori.

**Paolo:** Le lettere si susseguono attraverso un tempo indefinito. Le vicende amorose della bella vedova assai allegra si intrecciano, si complicano, si fanno via via più canagliesche.

Quando un ultimo raggio della marchesa è svelato, quando ci scappa un morto e uno scandalo, inizia per lei la fase discendente.

E come spesso accade alle cattive, alla nostra subdola marchesa non sarà risparmiata una brutta fine. Si conclude il romanzo con questa lettera rivelatrice:

**Claudia:** Amica mia, cara signora di Volanges!

Stavo per chiudere la lettera quando un signore di mia conoscenza mi ha raccontato le ultime vicende della signora di Marteuil.

Dopo aver ricevuto al Teatro della Commedia Italiana urla ed improperi tali da farle abbandonare in fretta il luogo, nella stessa notte la marchesa è stata colta da una febbre fortissima che, si è saputo poi, era vaiolo, conclamato su tutto il corpo e in forma grave.

Sarebbe stata un gran fortuna per lei morirne. Invece ne è guarita ma è rimasta spaventosamente sfigurata e tra l'altro ha perduto anche un occhio. La malattia l'ha rivoltata e ora la sua anima le sta sulla faccia.

Un altro fatto viene ad aggiungersi alle sue disgrazie e ai suoi torti. L'altro ieri ha avuto luogo il processo, e l'ha perduto in pieno.(...)

Appena saputa la notizia, benché ancora ammalata, la maligna ha fatto i bagagli ed è partita sola, di notte e in diligenza. I suoi domestici oggi dicono che nessuno di loro ha voluto seguirla.

Chi potrebbe non rabbrivire pensando alle sventure che può causare una sola relazione pericolosa? E quanti dolori si eviterebbero se ci si riflettesse di più!

Addio, mia cara amica; in questo momento sento che la nostra ragione, già così insufficiente a prevenire le nostre sventure, lo è ancora di più a consolarcene.

La vostra amica Signora di Rosemonde

***La donna sarebbe più affascinante se si potesse cadere tra le sue braccia senza cadere nelle sue mani"***

***(Ambrose Bierce, scrittore)***

## **Bellezza e malvagità**



**Claudia:** ripercorrere il fluviale romanzo di Alexandre Dumas **I tre moschettieri** per rintracciarvi la perfidia di Milady è assai difficoltoso perché la “cattiva ragazza” vi appare in molte circostanze e con diversi nomi, mai smentendo la sua proverbiale propensione al delitto.

È bellissima: “bionda, alta, con brillanti occhi azzurri e ciglia nere e una voce che può sedurre e stregare” e usa la sua bellezza non solo per sedurre gli uomini che le interessano ma per usarli per i suoi scopi.

Scaltra, intraprendente, la sua arma è quindi la seduzione accompagnata da altri strumenti preferibilmente da taglio. Dumas non le attribuisce nessun aspetto positivo o sentimento affettivo: Milady è fredda, spietata, rancorosa. Chi ostacola le sue macchinazioni è destinato ad una brutta fine. Ne sa qualcosa D'Artagnan in questo passaggio:

**Paolo:** “D'Artagnan la trattenne per la camicia ma essa, con un movimento possente e risoluto, tentò di sfuggirgli. Allora la stoffa si strappò lasciando nude le spalle, e su una di queste belle spalle rotonde e bianche riconobbe il fiordaliso, il marchio indelebile impresso dalle mani del boia (...)

Ella si volse non più come donna furiosa, ma come una pantera ferita.

“Miserabile!” disse “ora conosci il mio segreto! Morrai!”

Corse a un piccolo scrigno ch'era sulla toletta, l'aprì con mano febbrile e tremante, ne tolse un pugnale dalla lama sottile e acuminata e con un salto si gettò su D'Artagnan”

**Marisa:** Che si salva, per la cronaca. Ma di pagina in pagina sono molti coloro che non si sottraggono alla sua crudeltà e al suo cinismo, e i tre moschettieri - più uno - per circa 700 (!) pagine la rincorrono cercando di consegnarla alla giustizia. E giustizia arriva sotto forma di un tribunale improvvisato che la condanna a morte. Viene infine consegnata al boia che la conduce al fiume e la fa salire su una barca. È il suo ultimo viaggio.

**Paolo:** “Il battello si allontanò verso la riva opposta trasportando la colpevole e il suo giustiziere; si vide il carnefice levare lentamente le braccia, si udì il sibilo del ferro e il grido della vittima, poi una massa inerte si accasciò al suolo.

Allora il boia si tolse il rosso mantello, lo stese a terra, vi coricò il corpo della donna e vi gettò la testa, poi si caricò sulla spalla il fardello e risalì sull'imbarcazione. Giunto in mezzo al fiume, fermò la barca e tenendo in sospeso sull'acqua il suo fardello: “Lasciate passare la giustizia di Dio” gridò ad alta voce. E lasciò cadere il cadavere nell'acqua profonda che si richiuse su di esso”.

## Conclusione

**Marisa:** Questa modesta carrellata dal titolo "*Cattive ragazze*" ha, per forza di cose, omesso moltissime protagoniste di fatti scellerati presenti nella nostra letteratura. Direi che ha trascurato più che curato.

Di alcune *perfide* abbiamo presentato qualche breve lettura da pagine in cui sono protagoniste, ad altre *cattive ragazze* abbiamo appena accennato con l'aiuto di qualche immagine. Ma non si poteva inserire più di quanto sia stato fatto, pena il sopore degli astanti. Insomma, si temeva che vi sareste addormentati.

**Claudia:** In questo 'viaggio' all'interno della perfidia femminile, manca totalmente la contestualizzazione storica e sociale sia degli autori che dei testi, dei protagonisti e delle loro azioni. Mancanza voluta. Se si indagava, ad esempio, lo stereotipo della matrigna nella fiaba, o si scandagliavano le ragioni per cui Shakespeare ha immaginato Lady Macbeth o Lady Anna, ne veniva fuori un altro lavoro, più adatto a un diverso contesto rispetto al nostro convivio che ha i toni della leggerezza e del divertimento.

**Marisa:** La scelta è caduta su "eroine" conosciute in contesti letterari assai noti, su donne comunque capaci e determinate (comprese le figure *quasi* innocue delle fiabe) che hanno agito con più o meno perfidia per lo stesso obiettivo: il potere. E hanno pagato di persona.

Ci permettiamo una sola considerazione: non potendo (e questa è Storia con la S maiuscola) raggiungere il potere direttamente, le donne si sono industriate con mille fantasie e sotterfugi e hanno maturato nel tempo (*assai lungo, ahimè*) a volte una intelligenza perfida ma creativa. E non hanno trascurato la seduzione, forse l'arma più potente di veleni, pugnali e altre armi da taglio o da sparo.

**Paolo:** Ma noi restiamo nel campo della letteratura e non dell'analisi socio/storico/psicologica o di genere... e la letteratura, con i suoi protagonisti e le sue storie, prendiamola così com'è. Con passione divertita e come pretesto per ritrovarci in questo scambio reciproco.

Buona perfidia a tutti da

**Marisa, Claudia, Paolo**